

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Schiavitù nel Ventesimo secolo
MSF: Ringraziamenti per il...
- 3 Emergency: In risposta al nostro...
Emergency: Sportello socio...
- 4 Lava blu
Da Saint Jean Pied de Porte a...
- 5 La sera del di di festa
- 6 Lo scatto: Angelo vendicatore
- 7 Compagni di viaggio
- 8 Le torte di Manu: Torta Pokemon
- 9 Parrocchia: Pentecoste
- 10 Che bella cosa!
Una foto per... gladiatori!
- 11 Fame di verità
Il sogno di una vita
- 12 Borgata: 4a edizione della Veleggiata / I nostri armi
- 13 Borgata: Festa di San Giovanni e Festa della Borgata
- 14 Piccolo è bello
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Con-su & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 27, numero 254 - Giugno 2022

Dagli alla strega!

C i risiamo, sempre la solita storia: nuovo giro, nuova corsa e nuova etichetta. Il penultimo giro di giostra, quello del COVID-19, la tv generalista assieme ai maggiori quotidiani italiani, bollava come "NO VAX" tutti coloro i quali si ponevano dei dubbi sacrosanti sulla scelta di effettuare o meno il vaccino, mettendo la propria salute e quella dei propri famigliari al centro del discorso. Adesso, con la "nuova corsa" della guerra in Ucraina, tutti coloro i quali nutrono dei dubbi sacrosanti sull'efficacia di fornire agli stessi ucraini veri e propri arsenali di armi, vengono battezzati dai mass-media come "putiniani".

La strategia è sempre la solita, sempre uguale, ostinata, violenta e a tratti quasi comica se non fosse così dannatamente tragica. Il bello è che se fosse ancora vivo Gino Strada sarebbe alquanto sorpreso nello scoprirsi un sostenitore di Putin!!!

Vi faccio una domanda: ma non siete anche voi stanchi di tutto questo capovolgimento di verità? Ma è mai possibile che il dubbio faccia così paura? E come mai la qualità del confronto nel nostro Paese è così sceso palesemente a livelli bassissimi?

Quando l'immenso Gino sosteneva che non era un pacifista, ma era contro la guerra, non voleva fare il piacione intellettuale giocando con le parole, ma sottolineava sia come fosse utile il confronto anche acceso tra le persone, tra gli Stati, sia come mai e poi mai la guerra potesse risultare una possibile soluzione ad un qualsiasi tipo di dilemma. E' un'ideale chiaro, concreto e anche semplice da capire e, soprattutto, incontrovertibile. In tanti la pensano così, ed io sono uno di quelli.

Percorrendo la storia velocemente, semplificando di molto, non mi risulta così difficile, ad esempio, sancire che Stalin, Hitler, Saddam Hussein, Gheddafi, Putin siano dei veri dittatori che hanno commesso crimini inqualificabili... insomma i cattivi è così facile individuarli. Ma quelli bravi, invece, vi viene così facile riconoscerli? A me, sinceramente, no.

Partendo da quest'ultima "guerra col riflettore" (eh sì perché anche qui si pensa che se non ci fosse questa guerra il mondo sarebbe in pace!) tanti pensano che il conflitto in Ucraina sia scoppiato da più di cento giorni, quando, in verità, le ostilità tra i due Paesi nascono da molti più anni, in quegli anni in cui noi e l'Europa facevamo gli affari con quel dittatore, che già lo era, visto che carcerava o trucidava ad esempio i giornalisti dissidenti... eppure Putin per alcuni e non pochi era un esempio, un faro da seguire.

E' possibile che la storia non ci insegna mai niente? L'Iraq? L'Afghanistan? La Jugoslavia? E come mai non andiamo ad aiutare i curdi in Turchia - nazione facente parte della CEE - che vengono trucidati da un altro sanguinolento, tal Erdogan che tra l'altro è stato "scelto" per far da intermediatore della pace in questo conflitto? In che mani finiscono le armi fornite da noi occidentali e, soprattutto, alla fine di tutto (sperando che vi sia una fine!) non è che alimentano di nuovo il mercato del crimine organizzato come in Kosovo?

Queste domande fanno di me un "putiniano"? E credetemi, se lo sono davvero ammetto di esserlo della peggior specie, perché sono tantissime le domande che albergano nella mia testolina, per esempio, in riguardo agli ultimi conflitti che ci hanno visto coinvolti in Iraq ed Afghanistan...

La cosa che mi fa veramente schifo è che con questi aberranti conflitti sono le vittime civili che ci rimettono la vita, in primis i bambini. Ma come si fa a nascondere così ipocritamente che queste guerre servono solo ed esclusivamente per sanare bilanci, per chiudere interessi a scacchiera nel nostro splendido Occidente?

(prosegue alla prossima pagina in basso)



Schiavitù nel Ventesimo secolo

Purtroppo è proprio così siamo nel 2022 eppure vi sono donne che ancora soffrono, sono sottmesse e non hanno alcun diritto. Mi riferisco alle donne o ragazze dell'Afghanistan alle quali è negato il diritto d'istruirsi, di andare a scuola.

Tutte le ragazze che dal settembre del 2021 hanno superato i 12 anni non possono più frequentare la scuola né tantomeno, per chi ne avrebbe i requisiti, i corsi universitari. Vi sono stati anche casi in cui alcuni ragazzi e ragazze abbiano subito pestaggi solo perché seguivano un corso di inglese, definito dagli aggressori "il linguaggio degli infedeli".

A leggere queste cose nel periodico che puntualmente l'associazione Amnesty International mi invia, c'è davvero da rabbrivire. In quei Paesi bisogna stare attenti a come si

parla, si scrive o ci si muove se non si vuol finire in manette e finire in carceri che sono veri lager subendo vessazioni di ogni tipo. Ma è mai possibile, nel ventesimo secolo si debbano ancora vivere queste realtà?

"I diritti devono essere uguali per tutti..."

Possibile che una ragazza non possa scegliere il compagno della sua vita ma debba essere "data in sposa", in tanti casi, ancora bambina, a chi viene scelto dai familiari? Come potrà mai funzionare un matrimonio del genere?

Vorrei non leggere più queste tristi e abominevoli realtà anche in quelle terre la donna dovrebbe essere trattata in modo degno e con rispetto ed avere gli stessi diritti che ha l'uomo, quell'uomo "padrone" che dovrebbe finirlo di essere tale.

Da anni questa grande associazione si batte per i diritti umani e già tantissimi giovani ha aiutato con i suoi interventi. E' impensabile che oggi si parli ancora di sottomissioni, di schiavitù è l'ora di finirlo di trattare la donna come un semplice oggetto usa e getta.

I diritti devono essere uguali per tutti indipendentemente dal fatto se si è nati uomini o donne.

E' l'ora di finirlo con questi abusi. Continuiamo ad affidarci a Lui affinché cessino queste barbarie.



Ringraziamenti per il nostro versamento

Gentile Gian Luigi Reboa, siamo convinti che donare faccia stare bene e aiuti a fare del bene!

Anche Giovanni, nostro donatore da ventisei anni, la pensa così e questo è il messaggio che ci ha inviato: "Sono onorato di essere parte della famiglia di Medici Senza Frontiere, per me ha un valore speciale sostenermi e aiutare, grazie al vostro impegno, tutte le persone che ne hanno più bisogno".

Anche tu, Gian Luigi, come Giovanni ci hai

dimostrato una grande fiducia e sappiamo di poter contare su di te perché se anco-

"... sappiamo di contare su di te ..."

ra oggi possiamo essere lì nei contesti più critici dove nessun altro arriva è solo grazie al contributo fondamentale di sostenitori

come te.

Insieme, Gian Luigi, siamo pronti ad affrontare le nuove sfide del 2022 e ad intervenire in tantissimi paesi per salvare vite laddove vi sia bisogno.

Grazie per la tua generosità, insieme a quella di tante persone, fa davvero la differenza dove c'è più bisogno.

PS: il ringraziamento è stato scritto a Gian Luigi Reboa come referente de "Il Contente", pertanto dove si parla di "Gigi" si parla di tutti i nostri sostenitori!

Dagli alla strega! - Emiliano Finistrella

(continua dalla prima pagina) Non vorrei essere frainteso, perché sono consapevole che non sia assolutamente facile gestire queste ostilità tra gli Stati sovrani, ma sfruttare il sentimento di libertà di alcune nazioni scelte come agnelli sacrificatori a mio avviso non ci restituisce un'immagine di salvatori, ma di schifosi ipocriti.

Smettiamola di tornare costantemente ai tempi della caccia alle streghe, di mistificare la realtà attraverso i mass-media dove chi "comanda i pupi" plasma un pensiero unico per alimentare i propri sporchi interessi. Questo non è complottismo, ma è semplicemente una voglia innata di confronto, di utilizzare l'intelligenza del dubbio per capire e per cercare quella miriade di sfumature che rendono una risposta non sempre così bianca o così nera.

La cultura del no alla guerra, poi, nella società, tra le gente comune, nasce già tra i bambini, nelle scuole, in famiglia, nello sport... ma se sdoganiamo il fatto che sia normale urlare in uno stadio dove ventidue uomini inseguono un pallone "se venite di qui vi facciamo un culo così", perdonatemi, il resto semplicemente va da sé... il no alla guerra è uno stile di vita.





In risposta al nostro versamento

Cara amica, caro amico, ti scrivo con tanta gratitudine, perché in questo tempo buio, in cui tutti ci troviamo di fronte ancora una volta a immagini terribili, **hai deciso di schierarti dalla parte della pace e dei diritti**, contribuendo con la tua donazione alle attività di Emergency. La pace va costruita, giorno per giorno, concretamente. Va costruita con il lavoro, con il rispetto, **con il riconoscimento che siamo tutti uguali in dignità e diritti**. È quello che abbiamo fatto dal 1994, curando

bene e gratis 12 milioni di persone, vittime della guerra e della povertà.

“... la pace va costruita, giorno per giorno, concretamente ...”

Grazie al sostegno di tante persone generose come te, continueremo a impegnarci concretamente per la pace, **portando cure e**

diritti in 8 Paesi del mondo. Lo faremo nei nostri ospedali, negli ambulatori, nei Centri pediatrici, chirurgici, dove i nostri medici e infermieri assistono ogni giorno migliaia di persone.

E lo faremo nelle scuole, nelle piazze, ovunque avremo l'opportunità di ribadire che **la guerra non è mai una soluzione**, non è un destino da abbracciare. La guerra è una scelta, una scelta che porta morte e sofferenza, e per questo va abolita.

Grazie di essere al nostro fianco. (Milano, maggio 2022)



Sportello socio-sanitario



anche Ambulatorio medico e garantisce visite e prestazioni di medicina generale.

Loredana, Coordinatrice dello Sportello, ci racconta dei pazienti che abbiamo ricevuto qui, a Casa EMERGENCY, in fuga dalla guerra in Ucraina.

“Alcuni sono senza documenti, la guerra li ha costretti a lasciare tutto all'improvviso: non hanno avuto il tempo di prepararsi, sono semplicemente andati via. Quelli che, invece, hanno i documenti non sanno come funziona il Sistema sanitario qui in Italia e hanno bisogno di essere indirizzati. Noi possiamo aiutarli, li assistiamo in tutte le procedure, li accompagniamo fisicamente se ne hanno bisogno” ci dice. *“Altri arrivano in Italia ma non hanno un alloggio e cercano un posto dove stare, anche tempo-*

presentato la domanda di asilo.

Per i **profughi di nazionalità non ucraina**, invece, la situazione è più complessa: viene offerta loro solamente la protezione prevista dalla legislazione nazionale, che in alcuni Paesi europei limita fortemente la possibilità di beneficiare del diritto d'asilo e di soggiorno.

Che senso ha fare questa differenza, ci chiediamo? EMERGENCY ha partecipato insieme ad altre 32 organizzazioni al Tavolo Asilo e Immigrazione, chiedendo **“il riconoscimento della protezione temporanea anche a cittadini di paesi terzi che soggiornavano in Ucraina e che non possono ritornare in condizioni sicure nel proprio paese di origine”**.

Mentre parliamo con lei, O. aspetta I., una sua amica, che **sta partecipando a uno dei corsi di italiano dedicati ai profughi ucraini attivati qui a Casa EMERGENCY** in collaborazione con l'associazione **No Walls**.

Ci racconta gli ultimi giorni trascorsi a Kiev, tra il desiderio di restare nella città in cui ha sempre vissuto e la necessità di portare suo figlio al sicuro, lontano dalla guerra.

“Ci dicevano che la guerra sarebbe finita presto: abbiamo aspettato tre settimane. Ci sono stati altri bombardamenti, qualche giorno di pausa e poi ancora bombardamenti. Siamo fuggiti. L'unica cosa di cui mi importa, ora, è la vita del mio bambino”, racconta.

Intanto, A. fa di tutto: salta su e giù dal gradino dell'Ambulatorio, gioca con i sassolini che trova nel giardino di Casa EMERGENCY. A fine lezione ci raggiunge I., ha **29 anni**, è arrivata in Italia da **Bucha** a marzo. Ci mostra il quaderno con gli appunti della sua lezione di italiano, poi ci pensa un attimo e ci dice sorridendo, in italiano: *“Io mi chiamo I.”* Queste parole sono solo l'inizio di quello che ci auguriamo possa essere per lei un **percorso di accoglienza e di inserimento completo** in una città che, almeno per un po', diventerà la sua nuova casa.

O., 31 anni, è scappata da Kiev con il suo bimbo, A., di quasi due anni.

L'abbiamo conosciuta nelle scorse settimane presso il nostro **Sportello socio-sanitario a Casa EMERGENCY, a Milano**, dove l'abbiamo aiutata a prenotare le visite pediatriche per il figlio. Non sempre è facile, per chi arriva, orientarsi nel nostro Sistema sanitario.

Attraverso alcune semplici domande, il nostro staff rileva l'eventuale presenza di sintomi come ansia, stress, paura, depressione, condizioni legate alla decisione obbligata di lasciare il proprio Paese, alla difficoltà di integrarsi e di immaginarsi un nuovo futuro nel Paese di arrivo, e può proporre un percorso di supporto per la gestione e l'elaborazione del trauma. Mentre risponde alle domande, O. non smette di guardare il suo bambino neanche per un secondo.

Lo sportello a Casa EMERGENCY è attivo da marzo 2019 come sportello di ascolto psicologico aperto a tutti e ad accesso diretto, per rispondere ai bisogni della fascia più vulnerabile della popolazione. A gennaio 2022, **in seguito all'aumento di richieste di assistenza e orientamento socio-sanitario, lo staff si è ampliato con l'aggiunta di un'infermiera e di una mediatrice**. Assistiamo chi si rivolge a noi nella procedura per ottenere il codice Stp (Straniero temporaneamente presente) e l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, da cui dipende la possibilità di accedere alla scelta del medico di medicina generale e del pediatra. **Da marzo 2022, lo sportello è**

aneamente. Sperano di riuscire a tornare a casa presto”. Qualcuno di loro non è di nazionalità ucraina, ma possiede il permesso di soggiorno ucraino. Come **S., una ragazza di 19 anni di nazionalità marocchina: in Ucraina studiava presso la Facoltà di Medicina di Odessa**, è arrivata in Italia senza un posto dove stare. La prima cosa che ci chiede, però, è se avrà la possibilità di continuare a studiare. Per lei abbiamo attivato l'accoglienza contattando la rete **“Milano Aiuta”**, da cui è partita la segnalazione alla Prefettura del Comune di Milano per trovarle una sistemazione.

L'Unione Europea ha previsto misure eccezionali per l'accoglienza dei profughi ucraini, attivando per loro la protezione temporanea: hanno il diritto di soggiornare, lavorare, andare a scuola e ricevere assistenza sanitaria nei Paesi d'arrivo anche senza aver

“Che senso ha fare questa differenza, ci chiediamo?”



Guerra e... pace

Guerra, parola dal suono duro, sinistro nemico, che non evoca sereni orizzonti o dolci paesaggi. Guerra, al pronunciarla avverti il vuoto, la paura, la desolazione più profonda. Guerra, immagine della caduta dell'uomo nella voragine del lutto, nello scempio dei corpi nell'annullamento del pensiero positivo. E allora, perchè non pronunciare pace, pace, pace. Anche il suono ci porta a spazi di sereno a nuova luce al ritorno dell'umano nell'uomo nella pace è la salvezza. Nella pace il futuro, nella pace la vita.

Maria Luisa Belloni

Lotta

Avevo una casa e mi è stata distrutta avevo una famiglia e mi è stata annientata una terra e mi è stata rubata una Patria che adesso è cancellata. E Voi ancora mi giudicate e mi definite terrorista, ed è vero, ma soltanto perchè ho vissuto e vivo nel terrore per chi domina il mondo io sono scomodo, devo essere ucciso perchè griderò al mondo, si griderò, rammentandovi ogni istante, ogni secondo le atrocità che mi avete perpetrato e voglio dirvi che morirò per questo. Un uomo lo potete uccidere mai il suo ideale. Ed il sangue che egli verserà sarà la linfa da cui nasceranno altri uomini "terroristi" già li vedo, sì, li vedo e li sento dire Patria!

(in memoria) Stefano Mazzoni

Notturmo

Acque, con fragore di tuono, sciabordano sulla concitata battaglia. Terrea, una luna rifugge fra i flutti; mentre l'oscurità si agghinda di fatuo, luminoso splendore... Pervasa da un immane respiro oceanico, palpita quella costa smarrita.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Lava blu

Negli ultimi anni la protagonista indiscussa, almeno per chi è siciliano come me, o ancor meglio chi è siciliano dell'est come me, non può che essere lei... la magnifica Etna. Il giorno grandi nubi e la notte maestose colate rosse.

Eppure, proprio come se fossimo in un concorso di bellezza organizzato dalla natura, c'è qualcuno che non perde tempo a stupire ancor più; sto parlando del Kawah Ijen, vulcano situato sulla parte est dell'isola di Java, in Indonesia.

Cos'ha di più speciale rispetto all'Etna o a qualsiasi altro vulcano? Durante il giorno erutta lava di un rosso intenso e di notte cambia colore diventando blu fluorescente.

Infinite erano le leggende legate a questo entusiasmante fenomeno, ma la natura ha sempre le sue spiegazioni e a scoprirle sono stati due esploratori appassionati Grunewald ed Etienne, che hanno trascorso ben trenta notti sull'isola di Java, filmando e monitorando l'attività del vulcano. La conclusione alla quale sono giunti è che questa insolita colorazione della lava è causata dalla presenza di zolfo, sottoforma di acido solforico, nelle acque di un lago collocato sulla base del cratere del vulcano.

"... il vulcano Kawah Ijen, in Indonesia"

Nello specifico, dalle fessure nel terreno emerge del gas sulfureo ad una temperatura compresa tra i 500 e i 600 gradi centigradi; parte del gas condensa in zolfo liquido discendendo lungo i pendii e a contatto con l'ossigeno si "accende" assumendo il caratteristico colore blu luminoso. Pertanto, il lago può considerarsi una vera e propria miniera di zolfo a cielo aperto.

In quelle zone molti minatori lavorano all'estrazione dello zolfo dalle rocce solforiche presenti nel territorio, cercando di evitare qualsiasi contatto con le acque del lago, del tutto letali per qualsiasi forma di vita.

Attenzione però che il contatto con le acque del lago non è l'unico problema causato da questo fenomeno: risulta altrettanto pericoloso per l'uomo il gas emanato dalle bocche vulcaniche quando la lava fuoriesce da esse poiché può provocare problemi di respirazione e, a lungo andare, malattie respiratorie di peggior entità.

Le foto scattate e i video presenti sul web sembrano a dir poco surreali. Magari però, solo per questa volta, accontentiamoci di stupirci e meravigliarci dietro uno schermo... almeno non avremo bisogno di trattenere il respiro!



Da S. Jean Pied de Port a Roncisvalle



Si parte con il buio, l'aria è fredda ci sveglia immediatamente, ma ci siamo coperti bene. La nostra prima tappa di questo percorso, non lunghissima ma molto impegnativa con dislivelli notevoli; imbocchiamo la porta medievale e ci incamminiamo sulla strada statale, da subito la salita è impegnativa e anche se il sole non è ancora sorto ci sono altri gruppetti di pellegrini per le vie pronti a partire.

Con le prime luci dell'alba si alza una leggera nebbia, prendiamo una stradina di campagna che sale da prima in modo lieve ma poi diventa molto ripida; in poco tempo ci troviamo già in alto rispetto al borgo e con i primi raggi di sole ci si presenta un quadro straordinario: le colline con le piccole fattorie sparse e i campi coltivati sembrano dipinti.

Continuano a salire ed alterniamo vecchi sentieri ad asfalto, la fortuna è che non c'è quasi traffico di auto; le mie sensazioni sono fantastiche mi guardo attorno e vedo tutto molto familiare, sono a scalare i Pirenei ma mi sento a casa, molti scorci li avevo già visti nel film che avevo guardato prima di partire, il sorriso mescolato alla fatica ci fa arrivare a fine della strada asfaltata in una grandissima spianata che domina la valle, un prato verde immenso.

Ci leviamo li zaini e beviamo, qui impariamo subito una cosa, che l'acqua è indispensabile e mai abbastanza... siamo ancora lontani dalla vetta e il sole è caldo e acqua poca, ma come succede sempre sul cammino arriva la provvidenza, lì vicino c'è un ragazzo che fa esercizi yoga e ci



saluta, abita in un paesino ai piedi dei Pirenei e gli chiediamo se troveremo fontane, ma ci informa che sulla montagna non ci sono ristori e tira fuori dalla sua auto una tanichetta di acqua e ci riempie le borracce; in seguito incontrerò molte di queste provvidenze.

Ringraziamo il ragazzo e riprendiamo a salire i lunghi crinali ora sono ripidissimi e un vento forte ci fa patire parecchio, man mano lo scenario cambia dai prati verdi a fianco al sentiero prendono posto le pietre.

La salita è tosta ma ad un tratto svalichiamo ed entriamo in boschetto: finalmente un po' di ombra, ci sono colori stupendi, le foglie rosse e arancioni sono sparse ovunque, qui incrociamo il

cartello che ci indica il confine tra Francia e Spagna.

Dopo circa un chilometro la strada inizia a scendere, una discesa molto impegnativa fortunatamente è un po' di tempo che non piove e non c'è fango, ma è molto ripida fortunatamente sempre ombreggiata sotto i lecci. Pian piano scendiamo a valle e ci troviamo a Roncisvalle, qui altri pellegrini sostano davanti alla collegiata, uno dei due ostelli del paese, qui gli ostelli vengono chiamati Albergue e ci sono di vari tipi statali religiosi o privati, quelli religiosi sono per lo più donativi (a offerta) gli statali a pochi euro e i privati non superano gli 8 / 10 euro.

Tutti offrono il letto, senza lenzuola, e il bagno comune con doccia, i letti sono a castello in camerate, molti fanno servizio cucina con prezzi economici, altri mettono a disposizione dei locali dove ci sono fornelli per cucinare, frigo, forno e tavoli per condividere cena e colazione.

Prendiamo la nostra branda e ci togliamo le scarpe, un bel massaggio con la crema all'arnica aspettando il turno della doccia. Anche se è fine dicembre l'Albergue è pieno, pellegrini di tante nazionalità, una bella atmosfera.

Dopo la doccia usciamo, andiamo in un locale dove prendiamo un piatto con una bella birra. Sono felice, sono nel posto dove volevo essere da tempo e sto facendo la cosa che desideravo da tempo.



La sera del dì di festa

Per il mese di giugno voglio proporvi qualche commento su questi pochi versi tratti da "La sera del dì di festa" di Giacomo Leopardi: "e fieramente mi si stringe il core a pensare come tutto il mondo passa e quasi orma non lascia".

La vita umana sulla terra è un passaggio che si esaurisce in un lasso di tempo quasi insignificante se paragonato al lunghissimo periodo dalla sua evoluzione fino ad oggi, ed è inserito in un processo in cui la Natura, rigenerando perpetuamente se stessa, fa sì che tutto si trasformi e niente vada distrutto. In questo ciclo così predisposto da un'intelligenza superiore, vediamo noi stessi, esseri con un modesto cervello di 15 miliardi di neuroni, capaci di vedere, di conoscere, di capire e di scoprire tutte le meravigliose potenzialità in esso racchiuse e, in conseguenza di prendere coscienza di esistere.

Comprendo il tormento del poeta di Recanati che in veglia nella solitudine della sua stanza, di fronte a un quieto paesaggio lunare, mirabilmente descritto in pochi tratti, prova una stretta al cuore nel constatare l'inarrestabile fluire del tempo e l'assiduo scorrere della vita; ma questo è il fondamento su cui poggia la vita stessa, e non vi è alcuna alternativa, perché, se così non fosse, la vita non sarebbe possibile.

Ho detto che comprendo il tormento del Leopardi, ma lo comprendo bene adesso che ho quasi settantannove anni ed ho la sensazione che il tem-

po scorra più velocemente del solito e sento di avvicinarmi sempre più al capolinea; mentre quando ne avevo venti, simili pensieri non mi sarebbero mai passati per la mente.

Giacomo Leopardi ha avuto vita breve e non è vissuto come normalmente si deve vivere in gioventù per una serie di motivi che gli hanno resa amara e triste l'esistenza, però è stato dotato da Madre Natura di una precoce genialità caratterizzata da grandissima intelligenza e da eccezionale sensibilità, doti che hanno fatto di lui il maggior poeta italiano dell'Ottocento ed uno dei più insigni eruditi del suo tempo.

"... comprendo il tormento del poeta di Recanati"

Forse nella storia degli uomini non vi è una fanciullezza così genialmente e profondamente operosa.

A ventun'anni si era allontanato per sempre dalla religione a cui era stato educato da ragazzo, praticata fino all'anno 1819 con fervore di credente, perciò percepiva la morte come eterno oblio; un abisso in cui sarebbe precipitato un giorno, e si poneva disperatamente la domanda di quanto gli sarebbe rimasto ancora da vivere...

Francamente non ho idea di che cosa mi posso attendere dopo la morte. Comunque sia, mi ritengo privilegiato per aver avuto il dono della vita, dono che mi ha permesso di vedere l'avanzamento del progresso dell'umanità e di rendermi conto di quante meraviglie vi siano racchiuse in quella "polvere di stelle" di cui siamo fatti noi e il pianeta in cui viviamo.

Al prossimo mese.



Anelito

Sempre tardi mi accorgo che oggi ho vissuto diversamente da sempre. Ho girato la città ma le strade mi sono sembrate tutte uguali. In borghi inondati di verde ho conosciuto solitudini differenti. Ascolto la gente e i discorsi sono quelli di sempre. Stanchezza. Ma pur sempre cerco tra uomini di sabbia l'acqua che calmi il secco che ho dentro.

Pierluigi Gatti

Raffaello

La lucida mente dell'amico Bembo ha consacrato al Pantheon l'eccelsa arte del giovane pittore. Ripetiamo: «Madre Natura temette, finché egli visse di essere da lui vinta e, quando si spense, di morire con lui».

Caravaggio

Cercavi Dio, tragico amico. Hai reso amara la tua sciagurata vita, godendo per poco i bagliori della gloria.

Pablo Picasso

Sei con gli emarginati in azzurro e i giocolieri in rosa; con la nudità delle *demoiselles*, e la fantasia di *Parade*, con i mesti arlecchini, e la dolente *Guernica*, con infinite immagini composte e scomposte. Sei, incontrastato, il dominatore del secolo.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!





Angelo vendicatore
Roma, Maggio 2022
Scatto di Albano Ferrari

Compagni di viaggio



Il 22 giugno 2002, a seguito di una grave malattia, mancava poco più che settantenne monsignor Luciano Ratti. Era nato ad Albiano Magra (MS) il 31 marzo 1931. Studiò a Pontremoli e nel seminario di Sarzana. Ordinato sacerdote il 26 giugno 1955, divenne curato nella parrocchia della Chiappa. Nel 1961 fu segretario per sei mesi del vescovo Giuseppe Bonfiglioli nella diocesi calabrese di Nicotera e Tropea. Tornò alla Spezia, come curato sino al 1968 della parrocchia di Lerici, per assumere successivamente, sino al 1975, la vice cancelleria della curia spezzina e la docenza di Religione all'Istituto Magistrale della Spezia. Nello stesso anno divenne segretario del vescovo monsignor Siro Silvestri, cumulando nel 1986 anche quello di cancelliere vescovile. Nel 1987 fu nominato vicario generale, incarico mantenuto sotto i vescovi Giulio Sanguineti e Bassano Staffieri. Dal febbraio 2002 era primicerio del capitolo della cattedrale della Spezia, di cui era canonico sin dal 1968, succedendo a monsignor Luigi Orenco, coetaneo e compagno di corso in seminario, nonché per ben trentatré anni collega nella Curia vescovile, scomparso improvvisamente nel gennaio dello stesso anno.

Don Luciano è stato un sacerdote di peso della diocesi spezzina e il suo ricordo, soprattutto tra quanti lo hanno conosciuto e frequentato, è tuttora molto vivo. Giustamente Egidio Banti sulle colonne di *Avvenire* lo aveva definito «una delle personalità di maggiore spicco della diocesi negli ultimi decenni». Non solo per i numerosi e qualificatissimi incarichi ricoperti con riconosciuta competenza.

Desidero richiamare il caro sacerdote anche quale autore del libro *Compagni di viaggio* (Avenzagrafica, 2000), che venne presentato nel salone del Circolo "Anna ed Ester Massà" da monsignor Luigi Orenco con una colta ed affettuosa introduzione, proponendo profonde riflessioni sul significato del ricordo che spesso «tende a sbiadire col

tempo». «Affidare allo scritto pensieri e sentimenti - affermò - è un esercizio utilissimo», soprattutto se mirato a tributare gratitudine e riconoscenza. Analogamente - scrive don Luciano - «il tempo fugge e distrugge nell'oblio parole, volti, fatti. C'è un modo per sottrarre qualcosa a questa azione demolitrice: la memoria e la condivisione di essa attraverso la parola scritta». In una breve recensione (*Il Secolo XIX*, 17/11/00) rilevai lo stile sobrio e commosso e il linguaggio scorrevole del libro, che stimola la propria memoria.

In *Compagni di viaggio* l'autore ha fissato amabilmente i profili di quattordici sacerdoti, "testimoni veri, non eroi", conosciuti, frequentati, stimati e amati, che "ci parlano ancora". Tutti hanno avuto un ruolo di primo piano durante il suo ministero sacerdotale.

Di don Pietro Corsini fu chierichetto nella chiesa di Albiano; monsignor Oreste Boltri lo ebbe allievo nel seminario di Pontremoli; da parrocchiano è fortissimo il ricordo di don Giovanni Bertoni, "sacerdote semplice e semplice sacerdote", e di monsignor Roberto Caldirola, suo successore alla parrocchia di Migliarina, dall'impressionante cultura enciclopedica; di don Alessandro Gustavino incontrato alla Chiappa subito dopo l'ordinazione; del vescovo Giuseppe Bonfiglioli, di cui fu segretario nei primi mesi dell'episcopato del presule in Calabria. C'è spazio, inoltre, per monsignor Giovanni Olivieri, "un sant'uomo"; per il parroco di Lerici,

“... monsignor Ratti è stato un sacerdote apprezzato...”

monsignor Costantino Faggioni, predicatore molto ascoltato; per don Ugo Losi, parroco di Migliarina, deceduto improvvisamente a soli cinquantadue anni, sacerdote dalle "doti intellettuali notevoli" e dalla ineguagliabile modestia; per don Angelo Fontanella, "un vulcano" che coinvolgeva; per don Alessandro Crippa, falciato il 1 marzo 1999 da un'auto mentre imprudentemente attraversava a piedi l'autostrada A22, a cui si deve la trasformazione del Santuario di Soviore in "centro di spiritualità"; per monsignor Giuseppe Stella, vescovo della sua ordinazione e dei primi venti anni di sacerdozio. Intense pagine, infine, sono dedicate a don Emilio Gandolfo, "uomo d'oro, gran prete", ha scritto di lui Luigi Accattoli. Parroco dal 1992 di Vernazza fu barbaramente ucciso nella canonica della chiesa il 2 dicembre del 1999. L'omicidio è tuttora irrisolto. Dell'amico monsignor Ratti sottolineava le sue passioni: la città di Roma, "cuore del mondo cattolico", e la Terra Santa, "passione della sua vita".

Monsignor Ratti annoverava tanti amici dai quali raccoglieva sincera stima. A loro parla-

va con chiarezza e determinazione, dispensando utilissime lezioni di vita. Ho nitide le sue perentorie ammonizioni. «Il cristiano - asseriva - deve operare servendo il prossimo per realizzare il bene comune, esaltando i valori costitutivi della persona. Il cristiano deve difendere la libertà e la giustizia; deve amare la vita e farsi concreto testimone delle parole rivolte da Gesù ai discepoli: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). Citava, ancora, l'evangelista quando, affrontando il tema della fede, non di rado ambito di dubbi, esortava a «pregare sempre senza scoraggiarsi mai».

Don Luciano raccoglieva considerazione anche tra gli sportivi. Nell'annuale messa celebrata per i podisti del *Comitato Marce della Spezia e Lunigiana* emergeva la sua statura cristiana e umana e nelle ascoltate omelie non tralasciava di legare il faticoso esercizio sportivo, che richiede sacrificio ed autodisciplina, all'altrettanto faticoso itinerario dell'esistenza, nel quale l'uomo può rimettersi in cammino riparando gli errori commessi e, quando occorre, mutare la rotta della propria vita, realizzando una vera e propria conversione.

In qualche modo mi sono sentito anch'io un suo compagno di viaggio, onorato di tale privilegio, che mi ha consentito in più occasioni di apprezzare la franchezza e l'equilibrio dell'uomo e del prete, capace, davvero, di dedicarsi al prossimo. Sosteneva, a proposito, che «l'ora del prete non è passata» seppure «il più delle volte gli altri non si accorgono dell'importanza di questa figura che, senza rivoluzioni e gesti plateali, dà senso e anima la comunità». Essi sono speciali inquilini della casa di Dio, che lo scrittore francese Georges Bernanos chiamava con belle parole "casa di uomini e non di superuomini".

Ho partecipato più volte a ritiri spirituali a sostegno delle vocazioni sacerdotali e religiose e fui favorevolmente attratto dalla serenità e dalla tranquillità dialettica riflettendo sul significato della vocazione nel Monastero delle monache benedettine di Santa Maria del Mare (Castellazzo, La Spezia), evidenziando in quanti modi si manifesta la chiamata del Signore. Ci invitò a pregare per noi stessi e per gli altri, individualmente e comunitariamente; a vivere con entusiasmo, ricordando con le parole di Giovanni (16,23) che «qualunque cosa domanderemo al Padre, egli ce la concederà». Se monsignor Ratti è stato un sacerdote apprezzato per saggezza ed equilibrio ciò è dovuto all'atteggiamento di ascolto verso gli altri, che ha contraddistinto il suo vissuto nella chiesa e nella società. Un atteggiamento, che emanava fiducia e rafforzava l'importanza dell'amicizia.

Il vescovo Bassano Staffieri dedicò a *Compagni di viaggio* pensieri molto chiari e semplici, definendolo un libro che «aiuta ad amare la Chiesa con quelle persone che maggiormente l'hanno fatta conoscere».



Torta Pokemon



Per il nono compleanno di mio figlio Samuele quest'anno, sotto sua specifica richiesta, ho voluto preparare una torta a tema Pokemon.

Ho accolto molto volentieri l'argomento da lui scelto, considerate le infinite possibilità di realizzazione. I Pokemon infatti, per chi non li conoscesse, sono dei simpatici "esserini", a volte simili ad animali, dall'aspetto per lo più simpatico e spesso anche tenero (Pikachu ne è un degno rappresentante!).

Inizialmente ho pensato di realizzare un piano finto (in polistirolo coperto da pasta di zucchero) ed uno vero (pan di Spagna e farcia al cioccolato) per i bambini che volentieri avrebbero assaggiato una torta golosa con i loro supereroi.

Purtroppo le circostanze derivanti da impegni lavorativi non mi hanno permesso di

prendere un giorno per realizzare questo piano di torta, ed ho dovuto ottimizzare i tempi creando l'intera torta in polistirolo; questo mi ha permesso di avere a disposizione un paio di settimane di tempo per la creazione dei personaggi, dei componenti e per l'assemblaggio.

L'idea era mettere sopra ai due piani una finta e grande "poke ball" (la famosa sfera da dove escono i Pokemon), per poggiare sopra il personaggio di Pikachu.

Ho acquistato quindi una sfera in polistirolo

lo e l'ho ricoperta di pasta di zucchero colorata, con due bastoncini da spiedini l'ho infilzata e a sua volta ben inserita dentro il piano in polistirolo (quello superiore), che avevo già ricoperto con pasta di zucchero gialla.

Ho iniziato subito dopo con la creazione di Pikachu: inizialmente sembrava un perso-

naggio molto semplice da realizzare, ma man mano che lo modellavo, mi rendevo invece conto che non era facile mantenere le proporzioni con le diverse parti del corpo, e che sbagliando anche di poco la posizione degli occhi o del nasino, il risultato cambiava notevolmente. Ho dovuto farlo due volte perché la prima non ero soddisfatta, il risultato finale però è stato proprio quello che avrei voluto: un Pikachu molto carino e somigliante all'originale! Dopotutto era il protagonista della torta, nonché il più importante!

I personaggi modellati successivamente sono stati altri tre Pokemon: Bulbasaur, Charmander e Mew 2, realizzati però in 2D ed inseriti nella circonferenza del primo piano della torta.

Il passaggio successivo è stato comporre la scritta, un bel "Auguri Samu" sul vassoio portatorta (ricoperto anch'esso di pasta di zucchero verde).

Per riempire un po' il secondo piano ho disegnato con pennarello alimentare un Pikachu allegro circondato di fulmini (il suo "attacco" più famoso).

A questo punto mancava solo il tocco finale, qualche poke ball di dimensione diversa sparse tra i vari ripiani, per dare un po' di "movimento".

Il risultato finale era molto bello, è stata una delle mie torte più riuscite.

Il caso ha voluto che il giorno prima della festa di compleanno (dove sfoggiare la torta appena finita) ci siamo ammalati e non abbiamo potuto festeggiare. Per fortuna la torta non era vera (come avevo inizialmente pensato), altrimenti avremmo dovuto per forza mangiarla!

Così facendo invece, la torta si è "mantenuta" per ulteriori tre settimane, così da permetterci di esibirla durante il compleanno di Samuele, sotto gli occhi meravigliati dei bambini che si sono divertiti poi a "smontarla" letteralmente e a giocare con le varie componenti. Dopotutto dov'è il divertimento di avere una torta finta dei propri supereroi se non staccare tutti i personaggi e giocarci?

"... è stata una delle mie torte più riuscite ..."





Pentecoste

“Mentre stava per compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo... Apparvero loro lingue come fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo.” (Atti, 2, 1-4).

S secondo l'evangelista Luca è l'inizio della Chiesa alla quale Gesù affida la missione di evangelizzare, di portare al mondo il messaggio della salvezza.

Riceve, grazie all'azione dello Spirito santo, una forza e un vigore nuovo.

Rileggendo il vangelo di Giovanni, (cap.20, 19) i discepoli erano chiusi nella stanza per paura dei giudei. Appena ricevono il dono

dello Spirito Santo, sono investiti di un vigore nuovo e non esitano di uscire, sentono la necessità di uscire per annunciare il Vangelo.

La Pentecoste non è stato un momento della

“... non avere paura ad annunciare la salvezza ...”

Chiesa, Pentecoste la continua effusione dello Spirito Santo sull'umanità.

È il Dono che tutti noi abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo, è da quel momento che è iniziata in noi la nostra nuova

esistenza, una nuova vita.

Ecco perché anche noi siamo chiamati, lasciandoci trasportare da lui, a non temere, a non avere paura ad annunciare la salvezza.

Ne abbiamo testimonianza di questa forza attraverso il nostro patrono san Giovanni Battista che non esita, per amore della Verità, a donare la sua stessa vita.

Oggi il Signore non ci chiede la nostra morte corporale, ma che ciascuno di noi sappia morire a se stesso, per lasciare che il Consolatore possa agire in noi e attraverso noi.

È questo che oggi ci viene chiesto. Essere testimoni vivendo il comandamento che Gesù ci ha lasciato “da questo sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13, 35). Auguro a tutti voi un buon cammino di santificazione.

Dal Vangelo secondo Giovanni 20, 11-31

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimesi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Scrivi il tuo articolo
e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo
direttamente su:
www.il-contenitore.it





Che bella cosa!

Emiliano Finistrella

Non trascorrendo più molte giornate nel mio bel paese Fezzano e considerando le molteplici restrizioni degli ultimi due anni legate al Covid, passando distratto, non ho mai fatto caso che di fronte all'incrocio tra via Paita e via Gallotti è stato installato un defibrillatore... ma che gran bella cosa ed idea... davvero!

Nel totem dove è presente l'utilissimo strumento, vi è anche una targhetta che recita: "Questo dispositivo DAE è stato donato dal Gruppo Sportivo Panigaglia in ricordo dell'amico e collaboratore Gianluigi Nardini".

Beh, anche se con ritardo, sono felice di mettere in risalto questa bellissima iniziativa anche tra le nostre pagine! Bravi, davvero!

BUONE NUOVE



Una foto per... gladiatori!

Di Albano Ferrari

Dal 12 al 16 maggio ho visitato in maniera approfondita Roma, città eterna, una meraviglia unica... qui sopra l'interno del Colosseo.



Fame di verità

Proprio ieri 7 maggio, il dott Fabio Milani ha iniziato il suo processo a Bologna. Un processo che lo accusa sostanzialmente di aver curato, senza seguire il famoso protocollo, persone che contraevano il Covid19.

Non so se ridere o piangere.

Ha salvato delle vite utilizzando la medicina classica in "modo tempestivo", mettendo in pratica i suoi studi e non affidandosi a tachipirina e vigile attesa che ormai spero abbiano capito in molti, è stato uno dei principali motivi che ha creato decessi.

È come dire ad un malato di attendere fino a che la sua situazione sia veramente grave, fino a che il suo fisico non sia quasi più in grado di reagire per poi curarlo fondamentalmente con l'inappropriatezza del protocollo. È stato appurato che la tachipirina non ha nessun "effetto positivo" per questo tipo di infezione, anzi, se poi ad essa viene associata la vigile attesa direi che sia quasi certo che la circostanza precipiti.

Ora non voglio entrare nel dettaglio medico, non è assolutamente il mio campo, ma la

domanda che mi sorge spontanea è la seguente: perché radiare o sospendere chi comunque ha trovato una cura al problema? L'intento delle istituzioni è veramente quello di salvare vite? Perché se così fosse non avrebbe senso mettere all'angolo chi lo sta facendo seguendo un'altra via. Oppure il problema è un altro? Magari aver evidenziato la pochezza del protocollo? Mmh... vediam...

*"... io resto
per la libera scelta ..."*

mo... quindi aver smascherato qualche verità che sarebbe dovuta restare nascosta? Beh, forse la risposta corretta sta proprio lì. Curando da solo migliaia di persone, con la giusta tempestività e la giusta cura ha reso praticamente amorfo un protocollo tanto "sponsorizzato" come unico e incontrastabile.

Il dott. Milani non è ovviamente l'unico che ha agito veramente da medico. Come lui ne potrei elencare altre decine, tutti sospesi per non aver "obbedito", giustamente, ad un incremento delle vittime. Sulle televisioni nazionali nel frattempo si esibivano invece i promotori, gli untori del meccanismo, pronti ad oleate gli ingranaggi perché tutto girasse al meglio. Non voglio fare i nomi perché credo che tutti li conosciate benissimo ormai. Io resto per la libera scelta anche in questa circostanza e sottolineo che proprio grazie a questi medici coraggiosi e "disobbedienti" (come li definiscono giornali e tv) forse una briciola di verità è venuta fuori e che questa verità ad oggi sia proprio quella dignità che a prescindere dalle scelte fatte o obbligate sia quella dignità che meritiamo tutti. Sì, proprio quella dignità che potrebbe colmare quella voragine che hanno volutamente creato tra "Vax e No Vax". Siamo tutte persone, con opinioni e punti di vista diversi... per fortuna, ma siamo sempre e comunque persone che soprattutto oggi hanno fame di verità.



Il sogno di una vita

C'era una volta una dolce, coraggiosa, gentile e simpatica fata di nome Rosa. Aveva sempre un sorriso stampato in faccia e tante lentiggini sparse nel viso. Aveva lunghi capelli rossi che teneva legati con delle trecce e dei fiori profumati e colorati.

Rosa voleva sempre scherzare, anche nei momenti seri. Era una fata furba con tutti e non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno. Abitava in una piccola casa posizionata sulla cima di una collinetta color viola. La fata adorava il posto in cui viveva perché lo aveva creato lei con la sua magia. Aveva colorato l'erba di viola acceso e costruito la sua casa con fiori colorati e profumati. La cucina era fatta di girasoli, la camera aveva il letto e la scrivania fatti di viole, il bagno era fatto di margherite profumate ed infine aveva un grande salotto fatto di lavanda. Dalla sua collina si vedevano tanti colori e si sentiva un forte profumo di fiori.

La fata desiderava diventare una principessa ma questo non era possibile per la sua bassa statura.

Un giorno, mentre stava facendo una passeggiata in città, vide attaccato a un muro un manifesto su cui era scritto: "Cari cittadini, il 28 luglio alle ore 2 si svolgerà in piazza Viola una gara. Tutti potranno partecipare. Chi vincerà potrà diventare la principessa del nuovo castello che hanno finito di costruire gli architetti più bravi del mondo. Chi si vuole iscrivere metta la sua firma nella pergamena qui accanto. Vi aspettiamo in tanti". Rosa, appena lesse questo annuncio, fece un salto di gioia e si iscrisse alla gara.

Tornò a casa e corse subito ad aprire il suo armadio per cercare un abito adatto a questa occasione molto speciale per lei: avrebbe potuto realizzare il suo sogno!

Trovò un abito meraviglioso, elegante ma non troppo, colorato ma non tanto, per l'evento sarebbe stato perfetto.

Mancavano ancora quattro giorni alla gara e Rosa aspettò con molta ansia il giorno stabilito. Finalmente arrivò il grande giorno.

Rosa si svegliò presto, si alzò dal letto e fece tutto con molta fretta. Per allenarsi andò a camminare perché nel manifesto non era scritto che tipo di gara fosse, quindi, per sicurezza, voleva scaldare un po' i muscoli. Quando mancavano ancora trenta minuti alla gara, Rosa era già in piazza Viola. Erano già arrivati tutti i partecipanti e tra questi una gatta di nome Sveva. Appena l'animale vide la fata le andò incontro dicendo: "Vai via! Non voglio vederti partecipare!"

La fata chiese perché non la volesse tra i partecipanti e la gatta rispose: "Tu hai le ali quindi sei avvantaggiata e questo non è giusto. E poi, in realtà sei una creatura mostruosa ma non vuoi ammetterlo". Rosa rispose, balbettando per la paura: "No io non ti conosco e tu non puoi dirmi cosa devo fare". La gatta insistette e le disse: "O vai via o vado dal direttore di gara e gli dico che sei un mostro. Lui mi crederà perché mio padre lo conosce bene".

La fata tentò di farle cambiare idea perché lei non era quello che descriveva Sveva. Inoltre non capiva il perché di questo astio visto che neppure si conoscevano.

Il direttore di gara si avvicinò a Rosa e le

sussurrò in un orecchio: "Ritorna tra un'ora precisa, non più tardi. In questo modo la gatta non ti vedrà perché inizierai la gara dopo di lei. Mi dispiace, non posso disubbidire agli ordini di Sveva, è la figlia del re del paese accanto".

La fata, con tantissima rabbia dentro di sé, se ne andò con passo lento e il suo sorriso si spense. Appena arrivò a casa fu presa dallo sconforto ed iniziò a piangere pensando di essere perseguitata dalla sfortuna. Ma la tenacia ebbe il sopravvento ed un'ora dopo si presentò nuovamente in piazza Viola.

Appena arrivò il conduttore le fece iniziare la gara raccomandandole: "Non farti vedere dalla gatta", Rosa rispose che sarebbe stata attenta e partì più veloce del vento. Superò ogni tipo di ostacolo raggiungendo in breve tempo gli altri concorrenti. Le mancava solo l'ultima sfida: avrebbe dovuto fare un salto alto più di tre metri. Si concentrò, fece un lungo respiro e saltò superando abbondantemente i tre metri. Poi corse verso il traguardo e lo tagliò per prima: aveva vinto!

Rosa era sconvolta, il cuore le batteva a mille. Il conduttore la spinse su una carrozza evitando di passare vicino alla gatta e la portò nella sua nuova casa, il castello.

Rosa realizzò soltanto davanti al grande portone di essere diventata una principessa e le ritornò il sorriso. Era riuscita a realizzare il suo sogno più grande perché non si era mai arresa. Neppure quando la gatta l'aveva cacciata si era data per vinta, si era ripresentata un'ora dopo e aveva vinto.

Provarci per credere, sempre!
E vissero tutti felici e contenti.

Quarta edizione della Veleggiata



Sabato 11 Giugno si è svolta la quarta edizione della Veleggiata organizzata dalla ASD Acquaaria e, come ogni anno, l'evento è stato un gran successo di partecipazione, caratterizzato da un'ottima organizzazione.

Il tratto di mare percorso prevedeva la partenza e l'arrivo nel nostro Fezzano con "giro di boa" nella stupenda isola del Tino. Le premiazioni, seguite da tantissimo pubblico, si sono svolte in pineta e a tutti i partecipanti la Borgata Marinara ha regalato un assaggio di muscoli alla marinara, ovviamente preparati dallo staff.

La manifestazione in questione è stata anche l'occasione per allietare e ravvivare il nostro borgo, pertanto, alla sera sempre dalla Borgata è stata organizzata la cena in pineta con gli immancabili sgabei andati a ruba e fritto misto e muscoli alla marinara; infine, la serata, è stata animata dalle musiche di un bravissimo complesso molto apprezzato che ha deliziato tutti i partecipanti con ottima musica revival.

Come sempre, per concludere, ringraziamo tutti colori i quali hanno reso possibile tutto questo.

I nostri armi: Senior, Junior e Femminile



Equipaggio Senior:

Timoniere: Alice Marcantoni
 Primo remo: Leonardo Richiusa
 Secondo remo: Nicolò Pucci
 Terzo remo: Luca Castellani
 Quarto remo: Claudio Gori



Equipaggio Junior:

Timoniere: Mattia Partino
 Primo remo: Giorgio Maniscalco
 Secondo remo: Tommaso Tognetti
 Terzo remo: Marco Peghini
 Quarto remo: Giacomo Basso



Equipaggio Femminile:

Timoniere: Irene Mori
 Primo remo: Alice Agrifogli
 Secondo remo: Giada Masini
 Terzo remo: Sara Fonzi
 Quarto remo: Anna Greco



A.S.D. BORGATA MARINARA FEZZANO IN COLLABORAZIONE CON USF FEZZANESE

FESTA DI S. GIOVANNI

Le serate saranno in compagnia di

24/06

Francesco Bogarelli

25/06

Dj Bruno

26/06

Dj Fabio Di Toma

DOMENICA 26/06 GARE PREPALIO

ore 17.00 Femminile - ore 17.30 Junior - ore 18.15 Senior
ore 19.20 Premiazione

FESTA DELLA BORGATA

08/07

Cena - Dj Bruno

09/07

Cena - Tangheros

10/07

Cena - Schiuma Party

TUTTI I GIORNI

Banchi gastronomici, sgabei, gadget e articoli della borgata



Piccolo è bello



Questo itinerario fra gli antichi borghi sta diventando per Paolo e per me, ogni volta di più, una meravigliosa avventura. E' la sorpresa delle cose semplici, di una vita lenta e serena, fra alberi, colline e prati e vecchie pietre, che parlano un linguaggio ormai altrove perduto.

Arriviamo sempre con il nostro bagaglio di spartiti, microfoni, e strumenti adagiati nelle loro custodie. Quasi un rito. Anche qui tutto intorno tanto verde. E ci accoglie il silenzio.

Il paesino è tutto adagiato sulla cima del colle, le case vicine vicine, a ricordo del tempo in cui ci si parlava dalle finestre e le ore si contavano coi rintocchi del campanile.

Oggi parleremo un po' con il parroco di Quercia di Olivola (Comune di Aulla).

Vorrebbe festeggiare Maria anche con la musica, forse nel giorno dell'Immacolata.

Ogni volta che visito una di queste straordinarie isole del cuore mi domando perché un numero tanto grande di persone ormai scelga vacanze esotiche in luoghi lontani, da raggiungere con aerei, spesso a prezzo di grandi fatiche e forti spese. Forse sono io quella "strana", che vede bellezze inesistenti in luoghi insignificanti e soprattutto "non ha curiosità".

Eppure qui, nella chiesetta di san Pietro, dove certamente nessuno viene a fare il turista, ho l'ennesima dimostrazione del contrario.

Le "bellezze" ci sono, e sono tante. E destano davvero tutta la mia curiosità.

L'impianto settecentesco, insieme elegante e devoto, gioca con gli effetti policromi facendone quasi effetti di luce, immergendoci subito in una sorta di *deja vu* fatto di immagini antiche eppure familiari: donne con la veletta appoggiata ai capelli, bambini con il vestito della festa e uomini compunti, con il cappello in mano o appoggiato sulle ginocchia, mentre un abatino con lunga tunica nera recita devozioni in latino.

Mi incanto a guardare, sul fronte dell'altare attuale, un paliotto in tessuto ricamato e poi a destra dell'altare un quadro che raffigura la cosiddetta *Theotokos di Vladimir*, nota anche come *Madre di Dio della tenerezza*. Una delle icone russe più venerate al mondo, Quanta cura e amore per storie di Grazia e di mistero doveva spingere i pochi abitanti di questo borgo a curare aspetti tanto rari di questo loro luogo di preghiera?

So già che Paolo e io suoneremo con entusiasmo, in questo piccolo tempio sperduto all'interno di un territorio ben lontano dai popolati centri turistici affollati di gente festaiola in cerca di una splendida vacanza.

Mi chiedo se il famoso processo di sviluppo che ha portato il mondo alla ormai celebratissima *dimensione globale* non nasconda un qualche oscuro disegno di forze ignote che vogliono spogliare l'uomo di oggi della sua facoltà di "ascoltare le voci del silenzio".

Qui, miracolosamente, queste voci sussurrano all'orecchio, suggeriscono soste, ripetono inviti a guardare, almeno ogni tanto, anche un po' in su, verso il cielo.

Dico a Paolo "Sai come calzeranno bene qui l'Alleluja di Mozart e l'Amen di Pergolesi?". Lui mi fa cenno di sì con la testa.



Conosciamo i nostri redattori

Laura Cremolini



Nome: Laura Cremolini.

Ci legge da: Roma.

Età: 48 anni.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: giornalista.

Passioni: lettura, moda.

Musica preferita: Francesco De Gregori.

Film preferiti: "C'era una volta in America".

Libri preferiti: "Pinocchio".

Piatti preferiti: pizza, gelato.

Eroi: Anna Politkovskaja.

Le fisse: avere sempre due pacchetti di sigarette Iqos.

Sogno nel cassetto: uno, irrealizzabile. Aver potuto conoscere Raffaella Carrà.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



La chiave di Sara

(G. Paquet-Brenner – Francia, 2010)



Si finirà mai di fare film sullo sterminio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale? Francamente spero di no, perché è un tema troppo importante per essere lasciato sbiadire. E proprio per questo è senza dubbio da vedere il film qui presentato, tratto dall'omonimo romanzo di Tatiana de Rosnay, che affronta l'argomento della Shoà in una chiave di interpretazione molto originale. La pellicola prende le mosse dallo storico rastrellamento di migliaia di ebrei parigini, ad opera degli occupanti nazisti e dei collaborazionisti francesi, realizzato tra il 16 e il 17 luglio 1942. E si concentra sulla famiglia Starzynski, come le altre destinata ad essere deportata in Germania. Solo che la piccola Sara, animata dal desiderio di ricongiungersi col fratellino, che aveva nascosto all'arrivo della polizia, riesce a fuggire per tornare a casa. Più di sessant'anni dopo, la giornalista Julia Jarmond, newyorkese trapiantata a Parigi, dove vive col marito e la figlia grande, viene incaricata di scrivere un pezzo sul rastrellamento. Le ricerche che intraprende la porteranno a scoprire cose molto dolorose sia dal punto di vista umano che personale.

Il film si sviluppa sui due piani temporali delle vicende di Sara – dal rastrellamento all'età adulta – e del lavoro di indagine giornalistica di Julia. Forse anche grazie alla solida base fornita dal romanzo, le due parti scorrono molto bene, fino all'armonico punto di incontro verso il finale.

Un grandissimo contributo alla riuscita del film è dato dalla impeccabile interpretazione di Kristin Scott Thomas (Julia) e di Mélusine Mayance (Sara bambina) e Charlotte Poutrel (Sara ragazza ed adulta).

Bellissimo l'incedere drammatico del film verso una parte finale sobria e commovente, un incedere ricco di pathos ma mai sopra le righe, con sentimenti a fior di pelle e vibranti ma contenuti. E il merito di questo va dato di sicuro alla regia, sempre perfetta nel calibrare i toni.

A proposito di toni, piace ricordare le atmosfere mai banali, stralunate e tragiche quando seguono le vicende di Sara, ovattate e intimistiche quando seguono quelle di Julia.

Il risultato è un film che sa parlare dell'Apocalisse senza magniloquenza e ricerca del facile effetto, ma sottolineando perfettamente come i drammi della Storia possano spesso finire con l'incrociare ciascuno di noi.

Ed è questa la lezione dolorosa ma di consapevolezza liberatoria che Julia arriverà ad apprendere e a far sentire allo spettatore.



Musica

Emiliano Finistrella

'Na brutta banda - Pitura Freska



Approfitto della canzone 'Na brutta banda dei Pitura Freska contenuta nell'omonimo album del 1991 per parlare di questo straordinario gruppo reggae veneziano.

A mio avviso questa band rappresenta la massima espressione del genere in Italia, in quanto sulle radici del reggae incastra elementi rock come, ad esempio, gli straordinari assoli del chitarrista

Francesco Duse (in questo pezzo, poi, in particolare, il suo apporto è davvero sublime).

Le buone vibrazioni del reggae fondate su basso (Francesco Casacci) e batteria ritmica (vari musicisti si sono succeduti in questo ruolo), ricevono quegli slanci di incredibile solarità da parte di tutta la sessione fiati: sassofono (Marco Forieri), tromba (Valerio Silvestri), trombone (Toni Costantini) e sax tenore (Roberto Cafiero).

Su questo tappeto magico musicale le parole composte e cantate rigorosamente in veneziano dal leader della band Sir Olver Skardy, sembrano davvero impossessarsi di tutte le nostre viscere emotive.

I Pitura Freska riescono a mantenere un profilo solare nonostante non manchino per niente le invettive e le denunce nei loro pezzi; in questo, ad esempio, cantano: "No voemo segregassion / el sistema crea solo disperassion / no podemo star sempre siti / n'Altri sonemo e no femo i banditi / ma cuei che ne comanda / li se sempre na brutta banda/ e più che ndemo vanti / de cantargheo no saremo mai stanchi" e ancora "A far trufe li se i più scaltri / lori varda sempre le scarsee dei altri / e magagne li le ciama sfighe / varda lori come che li se la ride / li fa presto a incantar la gente / co la va mal li fa finta di niente / li va in serca dei marsiani / e cua in tera li ne fa viver da cani" ... grandissimi, davvero.

A chi non l'avesse ancora fatto, consiglio vivamente di recuperare il repertorio di questo grandissimo gruppo, un sound che ti innamorare, riflettere, ballare sempre con una sensazione di leggerezza e bellezza inaudita. Peccato che si siano sciolti, ma la musica rimane, eccome!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Solo con gli occhi - Wataya Risa



Hasegawa Hatsu, voce narrante del libro, è una studentessa liceale che, a differenza dei compagni e della stessa amica delle medie Kinuyo, non vuole e non sa integrarsi con i coetanei. Percepisce un forte senso di solitudine e inadeguatezza e finisce per notare un compagno di classe, Ninagawa Satoshi, apparentemente nella sua stessa situazione che però sembra essere a suo agio a passare del tempo da solo, isolato da tutti, a leggere riviste di moda dove compare il suo idolo, la modella Oli-Chan. I

due giovani si guardano, si osservano sempre più intensamente e infine si avvicinano e cominciano a frequentarsi. Ma quello che sembra essere un sentimento romantico o perlomeno un rapporto di amicizia altro non è che l'incontro tra due solitudini inconciliabili. Ciò che emerge dalla narrazione è proprio l'incomunicabilità tra i due personaggi, l'incapacità se non il disinteresse di comprenderli e capirsi. Da un lato c'è una ragazza desiderosa di affetto e attenzioni, che vorrebbe essere accettata e accolta, ma troppo immatura e incapace di fare un passo verso gli altri, dall'altra un ragazzo totalmente assorbito dalla sua ossessione, quello che in giapponese viene definito un otaku, ossia una persona disadattata e asociale.

L'autrice ha descritto uno spaccato di vita adolescenziale giapponese sicuramente diverso dalla quotidianità a cui siamo abituati: la classica ambientazione delle scuole giapponesi, alcuni tratti tipici della cultura nipponica, tra cui l'ansia provocata da costrizioni sociali molto radicate. Ma a ben guardare i sentimenti e le emozioni descritte non sono poi così distanti da quelli che abbiamo provato tutti quanti a quell'età: il desiderio di essere giudicati positivamente dai propri pari, la voglia di distinguersi e sentirsi speciali. Il racconto della fragilità, della difficoltà di compiere quel passaggio da età infantile ad adulta, della percezione amplificata di qualsiasi emozione o avvenimento risulta esaustivo ed estremamente chiaro, quasi leggero ma mai superficiale e soprattutto realistico, ossia non finalizzato a comporre un finale risolutivo che sciolga tutti i nodi. In perfetto stile giapponese ci viene semplicemente raccontata una storia, uno spaccato di vita nel modo più realistico e dettagliato possibile, solo questo basta a farci riflettere.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



22 giugno 1997 processione con il nostro Santo Patrono S. Giovanni Battista con i parroci: arciprete don Giuliano Canossa, don Cortese e don Arno.

Citando... Luciano Ligabue

suggerito da Emiliano Finistrella



Questo mese voglio condividere con tutti voi questo pezzo del nostro Luciano Ligabue dal titolo: *Tutti vogliono viaggiare in prima*.

Questo pezzo è contenuto nell'album *Fuori come va?* del 2002, quel "Fuori come va?" che è proprio contenu-

to in questa bellissima ed attualissima canzone... cosa sta accadendo sotto e fuori dal nostro castello dorato? E mentre "tutti vogliono viaggiare in prima con il drink in mano", la povertà, l'ansia, la paura, la disperazione sta sgretolando ogni rapporto umano e la società sta implodendo... ma a noi sembra non fregare di sapere come "butta" fuori dal nostro egoismo e così corriamo in prima, posto finestrino, ed assistiamo al tutto con distaccata non partecipazione...

Quelli come me si svegliano alle tre
E dicono che i giorni sono corti
E poi quelli come me si svegliano a metà
Rimangono coi sogni mezzi aperti
Avrai ragione te a fare come fai
A stare con chi vince cambiarti le camice
Sta a vedere che sappiamo già com'è
Ci riposiamo solo dopo morti
Tutti vogliono viaggiare in prima
L'hostess che c'ha tutto quel che vuoi
Tutti quanti con il drink in mano

Sotto come va fuori come va?

Fuori come va?

Quelli come me si va finché ce n'è

Ma è come non venisse mai il momento

Con quei progetti lì e quei difetti lì

Che ci fanno stare più contenti

Avrai ragione te a fare come fai

A startene da furbo nel mondo dei più furbi

Sta a vedere che sappiamo già com'è

Non ci teniamo a togliere il disturbo

Tutti vogliono viaggiare in prima

L'hostess che c'ha tutto quel che vuoi

Tutti quanti con il drink in mano

Sotto come va fuori come va?

Tutti vogliono viaggiare in prima

E che il viaggio non finisca mai

Tutti con il posto finestrino

Sotto come va, fuori come va?

Fuori come va, fuori come va?

Siamo quelli che da quelli come te

Non si fanno mai pagar da bere

Perché siamo quelli che

È meglio se lo sai

Con quelli come te son sempre pari

Di qua tutti vogliono viaggiare in prima

Tutti quanti con il drink in mano

Sotto come va, fuori come va?

Tutti vogliono viaggiare in prima

Tutti con il posto finestrino

Sotto come va, fuori come va?